

## ZOOLOGIA POLITICA

### EDITORIALE

La differenza tra destra e sinistra sfugge, appare via via meno chiara. Vale di destra e sinistra quello che dice Agostino sul tempo. Se nessuno ci chiede che cosa sono, lo sappiamo benissimo, ma se ce lo chiedono, non lo sappiamo. Che specie di strani animali mutanti sarebbero o sarebbero diventate, destra e sinistra? In ogni caso, si tratta di concetti *sotto choc* presenti e attivi nello spazio pubblico, come tali particolarmente rilevanti per Spazio Filosofico.

I contributi raccolti in questo numero – qualcuno di destra, qualcuno di sinistra, qualcuno né di destra né di sinistra – si sforzano di fare chiarezza. Essi si comportano nei confronti del loro oggetto un po' come Goethe, che – dovendo distinguere tra forme della natura diverse e tuttavia affini, intrecciate o imparentate tra loro – confessava di trovarsi spesso in grave difficoltà, non avendo «il coraggio di piantare un palo o di tirare una linea di confine» e non potendo «mai sperare in un'applicazione sicura» delle norme o delle definizioni. «E che cosa si doveva pensare – proseguiva Goethe – di tante malformazioni irregolari?»

Rispetto a questo stato di fluidità, a questo passaggio al limite da una forma all'altra, a questi mostri di destra e sinistra attualmente in circolazione, si può insistere – come Goethe – sulla mobilità della natura (nel nostro caso sulla mobilità delle forme politiche). Oppure si può fare come Linneo, che Goethe diceva di ammirare senza volere ripeterlo, e provare a isolare le forme politiche nella loro essenza pura, indipendentemente dalle interferenze e turbolenze che ne decostruiscono e rendono così poco chiari i confini: «Credetti dunque di riconoscere chiaramente che Linneo, e gli studiosi venuti dopo di lui, si erano comportati come legislatori i quali, meno preoccupandosi di ciò che è, che di ciò che dovrebbe essere» assegnano ai fenomeni disordinati e riottosi un confine invalicabile: «Osservando sotto questa luce Linneo [...], sentivo sempre più un timore riverenziale per quest'uomo unico [...]. Nello stesso tempo, però, sentivo che un'altra strada mi era forse concessa»<sup>1</sup>.

Qual è questa strada? È possibile evitare il fissismo classificatorio di chi scambia le forme storiche per essenze impermeabili al tempo, e tuttavia evitare di affermare semplicemente che nessuna distinzione è possibile? Così impostato, il problema della distinzione tra destra e sinistra è un classico problema di pratiche filosofiche. Destra e sinistra si metamorfizzano senza requie l'una nell'altra, e non da ora. Come potremo «salvarci dalla illimitata molteplicità, dallo spezzettamento e dalla complicazione» della moderna teoria politica? Per non perdere la bussola e «tornare alla semplicità» (anche

---

<sup>1</sup> J.W. GOETHE, *Entstehen des Aufsatzes über Metamorphose der Pflanzen*, in ID., *Sämtliche Werke*, 40 voll., Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1985ss., sez. I, vol. 24, pp. 412-413; trad. it. B. Maffi, *Origine del saggio sulla metamorfosi delle piante*, in ID., *Opere*, 5 voll., a cura di L. Mazzucchetti, Sansoni, Firenze 1944-61, vol. V, pp. 93-94.

pragmatica) delle distinzioni – concludeva Goethe – «bisogna sempre porsi la domanda: come si sarebbe comportato Platone?»<sup>2</sup>.

*Enrico Guglielminetti*

---

<sup>2</sup> J.W. GOETHE, *Sämtliche Maximen und Reflexionen*, in ID., *Sämtliche Werke*, ed. cit., sez. I, vol. 13, p. 159; trad. it. P. Chiarini, *Massime e riflessioni*, TEA, Milano 1988, p. 153 (traduzione leggermente modificata).